

VI Domenica del Tempo Ordinario

Antifona d'ingresso

Sii per me difesa, o Dio,
rocca e fortezza che mi salva,
perché tu sei mio baluardo e mio rifugio;
guidami per amore del tuo nome. (Sal 31,3-4)

Colletta

O Dio, che hai promesso di essere presente
in coloro che ti amano
e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola,
rendici degni di diventare tua stabile dimora.

Oppure:

Risanaci, o Padre, dal peccato che ci divide,
e dalle discriminazioni che ci avviliscono;
aiutaci a scorgere anche nel volto del lebbroso
l'immagine del Cristo sanguinante sulla croce,
per collaborare all'opera della redenzione
e narrare ai fratelli la tua misericordia.

PRIMA LETTURA (Lv 13,1-2.45-46)

Il lebbroso se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento.

Dal libro del Levitico

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse:

«Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli.

Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!".

Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

SALMO RESPONSORIALE (Sal 31)

Rit: *Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia.*

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno. **Rit:**

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. **Rit:**

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia! **Rit:**

SECONDA LETTURA (1Cor 10,31-11,1)

Diventate miei imitatori come io lo sono di Cristo.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.

Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.

Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Canto al Vangelo (Lc 7,16)

Alleluia, alleluia.

Un grande profeta è sorto tra noi,
e Dio ha visitato il suo popolo.

Alleluia.

VANGELO (Mc 1,40-45)

La lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Pregiera sulle offerte

Questa nostra offerta, Signore, ci purifichi e ci rinnovi,
e ottenga a chi è fedele alla tua volontà
la ricompensa eterna.

Antifona di comunione

Hanno mangiato e si sono saziati
e Dio li ha soddisfatti nel loro desiderio,
la loro brama non è stata delusa. (Sal 78,29-30)

Oppure:

Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo unico Figlio,
perché chiunque crede in lui non perisca,
ma abbia la vita eterna. (Gv 3,16)

Oppure:

“Signore, se vuoi puoi guarirmi!”.
Gesù disse: “Lo voglio, guarisci”. (Mc 1,40.41)

Preghiera dopo la comunione

Signore, che ci hai nutriti al convito eucaristico,
fa' che ricerchiamo sempre quei beni
che ci danno la vera vita.

Lectio

Abbandonata Cafarnao, Gesù continua il suo ministero in Galilea portando quella guarigione che è segno dell'effettiva vicinanza del regno di Dio. La lebbra è uno dei mali più diffusi al suo tempo e condannava, oltre alla sofferenza fisica, all'esclusione dalla comunità, prevista dalla Torah. A ciò va aggiunto, e non è secondario per comprendere il senso del miracolo, che i lebbrosi erano considerati come colpiti da Dio. Il lebbroso dunque è un impuro colpito da Dio e causa di impurità: egli è un intoccabile e deve vivere al bando della società. Su questo sfondo il racconto evangelico acquista un significato particolare: Gesù tocca un intoccabile. Il Regno di Dio non tiene conto delle barriere del puro e dell'impuro.

La prima lettura riporta un frammento della legislazione del Levitico circa la lebbra. Con il termine "lebbra" nei testi biblici si indica ogni malattia più o meno grave della pelle di carattere contagioso. Le norme che regolano l'identificazione della lebbra, la segregazione del malato e la sua riammissione nella vita sociale sono raccolte in due capitoli del Levitico (13-14). La competenza, per questi casi, è riservata ai sacerdoti. La riammissione dell'uomo segregato, dopo la scrupolosa constatazione della scomparsa dei sintomi, viene suggellata da un sacrificio come per l'espiazione di un peccato. Alla luce di queste norme il gesto di Gesù che tocca il lebbroso appare come un gesto provocatorio. Egli si mette dalla parte del lebbroso e d'un colpo solo fa saltare tutte le minute disquisizioni sul puro e impuro.

v.40: Il lebbroso non è un malato come gli altri. Il lebbroso è un malato emarginato, anzi la parola giusta sarebbe "scomunicato". Questo vuole dire che un lebbroso non può entrare nel tempio, nelle città abitate, nelle case, ma deve vivere in luoghi deserti per conto proprio. La lebbra è una condizione di malattia che esclude dalla comunione d'Israele, che ha un legame forte e strutturale con la realtà del peccato. Secondo la tradizione rabbinica è una di quelle malattie che rendono la vita non degna di essere vissuta. Il lebbroso è dunque una persona impura, quindi lontana dalla sfera di santità di Dio, perché quella malattia esprime in qualche modo l'effetto devastante del peccato, della lontananza da Dio nella vita dell'uomo. Secondo la concezione giudaica, sia veterotestamentaria che successiva, la guarigione di un lebbroso corrisponde alla risurrezione di un morto.

Al tempo di Gesù era diffusa l'opinione che i demoni fossero all'origine di qualsiasi malattia. Nulla di sorprendente. Questi racconti riflettono la lettura "teologica" che l'uomo del tempo faceva, andando alla radice della situazione, là dove si scopre l'impronta del nemico di Dio e del distruttore dell'uomo. È una lettura teologica che nasce da una convinzione che il vangelo sembra esigere: il male non viene solo dall'uomo, ma dietro le diverse manifestazioni di esso sta il nemico, il distruttore della creazione. L'uomo biblico è dell'opinione che il calcolo del mondo e della storia non torna se teniamo unicamente conto delle forze della natura, dell'uomo e di Dio: c'è anche la forza del maligno. Il racconto mostra la nostra situazione di uomini oppressi dalla forza del male e incapaci di entrare in comunione con Dio.

v.41: Il termine "muoversi a compassione" è già noto dall'Antico Testamento per esprimere il coinvolgimento di Dio nelle vicende umane, in particolare verso il suo popolo infedele che tuttavia gli appartiene come un figlio, a cui è legato non da un patto formale né da relazioni esteriori, ma da un legame materno che ha a che fare con le viscere, con la sede più profonda dell'affetto, un sentimento che rende partecipi al di là del diritto e della ragione, che indica il legame primordiale di appartenenza tra la madre e il figlio.

La guarigione del lebbroso acquista un significato simbolico particolarmente forte; lo acquista in modo particolare per il modo in cui questa guarigione viene compiuta. Marco la descrive così: “Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: Lo voglio, sii mondato!”, sii purificato. Mosso a compassione significa quell’atteggiamento di condivisione che permette ad una persona di entrare nella vita dell’altro e di fare proprie le esperienze e i sentimenti, in questo caso, le angosce e le sofferenze di un altro. Questa compassione si esprime nel gesto: stese la mano, lo toccò. Il Vangelo insiste su questo; poteva anche non ricordarlo, perché in fondo Gesù avrebbe potuto tranquillamente guarire a distanza, come ha fatto per il servo del centurione. Invece, proprio in questo caso, Gesù stende la mano e tocca il lebbroso, cioè fa quello che dal punto di vista legale era proibito; toccare un lebbroso rende impuro, così come toccare un cadavere. Quindi da questo la persona santa deve astenersi, deve stare lontano. Il lebbroso è in qualche modo dentro la sfera della morte. La guarigione del lebbroso è soprattutto il superamento della sua emarginazione e isolamento dagli uomini, ma soprattutto da Dio. L’uomo lebbroso, scomunicato, lontano dalla comunione con Dio, attraverso Gesù è riammesso a tale comunione. Si instaura un nuovo legame e un nuovo rapporto con Dio; Dio non è più lontano dalla vita di quell’uomo. Al lebbroso non è più preclusa l’esperienza piena della vita, l’appartenenza al Signore, l’esperienza della comunione con il Signore e con gli altri. Quel “stese la mano” fa ricordare quei brani dell’Antico Testamento dove si dice che Dio, con mano tesa, interviene per salvare il suo popolo. Gesù è la mano che Dio ha teso per toccare e salvare l’uomo e per ridonargli la sua comunione. Allora il gesto del Signore che tocca il lebbroso lo sentiamo rivolto a noi, ma è anche il gesto che la chiesa continua a compiere attraverso di noi. Bisognerà che noi siamo la mano del Signore, quella mano che il Signore stende verso l’uomo lebbroso per dirgli la compassione di Dio. E questa compassione di Dio è per l’uomo peccatore.

Come è stato per il lebbroso, così sia anche per noi. Sentiamoci accolti da Gesù Cristo che spalanca le sue braccia per toccare la nostra malattia, per sanarci e per accogliere ciascuno di noi. Percepriamo il Signore che stende la sua mano per toccare ciascuno di noi, perché si senta inserito nella comunione con il Signore; che ciascuno di noi si senta cercato, pensato e amato dal Signore; ciascuno di noi senta che la sua vita, anche nel periodo della sofferenza, è straordinariamente importante per il Signore.

v.44: Marco riferisce spesso l’attenzione di Gesù a non far sapere quanto sperimentato dai discepoli circa i segni della sua messianicità. E il cosiddetto “segreto messianico”, la necessità cioè, da parte di Gesù, di evitare che la proclamazione messianica avvenisse prematuramente rispetto a quanto dovrà rivelare con la sua missione, in particolare con l’accoglienza della sofferenza della croce.

v.45: Il lebbroso doveva abitare fuori, non poteva stare nell’accampamento. Ebbene, Gesù non può entrare pubblicamente in città, se ne stava fuori in luoghi deserti. I commentatori dicono: è diventato lebbroso lui; ha guarito un lebbroso e lo ha reintrodotto dentro la comunità. E lui, Gesù, ne è in qualche modo escluso; vive lui la lebbra. È l’emarginazione, la separazione. Questa è la teologia di Marco nel complesso del suo vangelo. Non c’è dubbio: “Il Figlio dell’uomo è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita come riscatto per la moltitudine” (Mt 20,28); “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo ha fatto peccato per noi, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio” (2Cor 5,21). In qualche modo Gesù ha preso su di sé quella che è la nostra condizione di peccato e di isolamento, l’ha patita nella passione e nella croce. In questo modo ha operato la guarigione. La redenzione che Gesù ha compiuto non è facile, a poco prezzo, ma è costata al Signore patimento, angoscia, paura, solitudine e morte. La nostra condizione il Signore l’ha fatta sua.

Gesù fugge dalla facile popolarità raggiunta e si ritira in luoghi deserti e di solitudine; una solitudine in cui egli possa vivere il contatto con il Padre. Gesù non cerca una via privilegiata per la sua opera, ma la sua unione profonda con la volontà del Padre.

Appendice

Perché, dato che guarisce il malato con la sua volontà e la sua parola, aggiunge anche il tocco della sua mano? Io ritengo che per nessun altro motivo lo faccia, se non per mostrare anche in quest'occasione che egli non è affatto soggetto alla legge, ma che è al di sopra di essa; e, infine, che non c'è niente di impuro per un uomo puro (Giovanni Crisostomo, *Comm. a Mt, 25*).

Il carattere “meraviglioso” del miracolo può anche allontanare dal “vero” in esso contenuto. Per questo, in quella circostanza, Gesù proibì al lebbroso di divulgare la notizia della sua guarigione. Volle evangelizzare senza quel racconto del miracolo. La predicazione e la fede possono fare a meno dei miracoli (Agostino, *Discorsi, 98,3*).

Volle anche toccare, per darci un'idea della virtù che è nei sacramenti, nei quali non basta toccare, ci vogliono anche le parole, perché quando si fondono forma e materia, allora nasce il sacramento (Tommaso d'Aquino, *Sul Vangelo di Matteo, 8,1*).

Aver fede nel Vangelo significa opporsi alla religione dell'accampamento in nome degli esclusi. C'è una pietra di paragone, una misura per giudicare l'accampamento, e noi l'abbiamo in negativo, osservando le meccaniche e i risultati dell'esclusione. (...) La nostra ideologia è quella che ci ha fornito l'accampamento. I comportamenti di molti esclusi sono riprovevoli. Ma cosa sta alla radice di quei comportamenti? Quali sono le responsabilità che l'accampamento ha di fronte a certi effetti che dilagano nella nostra società? Dobbiamo affrontare il grido che viene dagli immondi con una consapevolezza critica che ci rimetta in questione. (...) L'accampamento ha fatto di tutto per trasformare (Gesù) in un Sacro Cuore, in un Cristo Re... ma le “maschere” passano ed Egli rimane l'immondo, il suo luogo è fra gli immondi per suscitare dentro di loro la coscienza di sé. Gesù non è colui che legittima i comportamenti, è colui che coglie, al di là dei comportamenti, il nucleo sorgivo della dignità umana che è la coscienza, lo mette in movimento. È la grande rivoluzione di cui abbiamo sempre bisogno (E. Balducci, *Il vangelo della Pace B pp. 210-20*).

Alla fine del passo, non a caso, le parti (forse proprio a motivo del reciproco contatto tra il lebbroso e Colui che lo risana) sembrano in un certo senso invertirsi. Il lebbroso attraverso la Torah è reinserito nel consorzio civile, Gesù invece non rientra in città, ma proprio come un lebbroso, resta fuori, in luoghi deserti. Può scorgersi in ciò un preannuncio di un cammino che porterà Gesù a morire solo, fuori della porta della città (Eb 13.12)? La solitudine del messia e la sua faticosa lotta continueranno a sussistere fino al giorno in cui tutti i redenti percorreranno la via santa e pura che porterà gioia e allegrezza a Sion, mentre fuggiranno per sempre afflizione e gemito (Is 35.8- 10). Fino ad allora, come vuole una grande immagine conservataci dalla tradizione ebraica, è come se lo stesso Messia restasse fuori dalla porta della città, lebbroso fra i lebbrosi, in intensa attesa di poter compiere fino in fondo la propria missione (P. Stefani, *Sia santificato il tuo nome B p. 109*).

Sembra subito chiaro che Gesù non ha nessuna voglia di diventare noto come guaritore, come taumaturgo, ma non può fare a meno di accogliere la supplica di chi decide di confidare in lui soltanto, di inginocchiarsi solo di fronte a lui. E gli sta altresì a cuore che tutto ciò che riguarda lui si compia nella pienezza della legge ebraica; ci tiene fino ad “ammonire severamente” in questa direzione, invitando ciascuno a progredire nella fede in lui rimanendo nel solco tracciato dal Padre nella storia tramite l'alleanza con Israele. Come vuol farsi riconoscere, allora, Gesù tra gli uomini? Probabilmente come è stato riconosciuto dal lebbroso, cioè come colui che, se vuole, può. Il malato riconosce un'autorità e Gesù, che è quella della sua volontà. Ed è curioso che la volontà di Gesù non anticipi la dichiarazione di fede del lebbroso, quasi che il suo potere non dipenda tanto dal fatto che Gesù creda in se stesso, ma dal fatto che l'uomo creda in Gesù. In un certo senso, in una misura che è difficilmente quantificabile, l'amore di Dio si nutre della fede dell'uomo (Gruppo OPG).

Cari fratelli e sorelle!

Domenica scorsa abbiamo visto che Gesù, nella sua vita pubblica, ha guarito molti malati, rivelando che Dio vuole per l'uomo la vita, la vita in pienezza. Il Vangelo di questa domenica (*Mc* 1,40-45) ci mostra Gesù a contatto con la forma di malattia considerata a quei tempi la più grave, tanto da rendere la persona "impura" e da escluderla dai rapporti sociali: parliamo della lebbra. Una speciale legislazione (cfr *Lv* 13-14) riservava ai sacerdoti il compito di dichiarare la persona lebbrosa, cioè impura; e ugualmente spettava al sacerdote constatarne la guarigione e riammettere il malato risanato alla vita normale.

Mentre Gesù andava predicando per i villaggi della Galilea, un lebbroso gli si fece incontro e gli disse: "Se vuoi, puoi purificarmi!". Gesù non sfugge al contatto con quell'uomo, anzi, spinto da intima partecipazione alla sua condizione, stende la mano e lo tocca – superando il divieto legale – e gli dice: "Lo voglio, sii purificato!". In quel gesto e in quelle parole di Cristo c'è tutta la storia della salvezza, c'è incarnata la volontà di Dio di guarirci, di purificarci dal male che ci sfigura e che rovina le nostre relazioni. In quel contatto tra la mano di Gesù e il lebbroso viene abbattuta ogni barriera tra Dio e l'impurità umana, tra il Sacro e il suo opposto, non certo per negare il male e la sua forza negativa, ma per dimostrare che l'amore di Dio è più forte di ogni male, anche di quello più contagioso e orribile. Gesù ha preso su di sé le nostre infermità, si è fatto "lebbroso" perché noi fossimo purificati.

Uno splendido commento esistenziale a questo Vangelo è la celebre esperienza di san Francesco d'Assisi, che egli riassume all'inizio del suo Testamento: "Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo" (*FF*, 110). In quei lebbrosi, che Francesco incontrò quando era ancora "nei peccati - come egli dice -, era presente Gesù; e quando Francesco si avvicinò a uno di loro e, vincendo il proprio ribrezzo, lo abbracciò, Gesù lo guarì dalla sua lebbra, cioè dal suo orgoglio, e lo convertì all'amore di Dio. Ecco la vittoria di Cristo, che è la nostra guarigione profonda e la nostra risurrezione a vita nuova!

Cari amici, rivolgiamoci in preghiera alla Vergine Maria, che ieri abbiamo celebrato facendo memoria delle sue apparizioni a Lourdes. A santa Bernardetta la Madonna consegnò un messaggio sempre attuale: l'invito alla preghiera e alla penitenza. Attraverso sua Madre è sempre Gesù che ci viene incontro, per liberarci da ogni malattia del corpo e dell'anima. Lasciamoci toccare e purificare da Lui, e usiamo misericordia verso i nostri fratelli! (Papa Benedetto XVI, *Angelus* del 12 febbraio 2012)